

i forum del Mattino

Camusso: «Bagnoli, è l'ora del fare Primarie Napoli, i lavoratori votino»

La segretaria della Cgil Camusso al Mattino parla di Bagnoli - «È l'ora del fare» - e avverte: «Primarie, i lavoratori votino». E aggiunge: «La Cgil di Tavella si è chiusa nel Palazzo e ha speso troppo».

> Monga, Santonastaso e Treccagnoli alle pagg. 4 e 5



La polemica
La Cgil di Tavella si è chiusa nel Palazzo e ha speso troppo

Camusso: Bagnoli è l'ora del fare Sud, serve un'idea

Il segretario generale Cgil al Mattino «Primarie a Napoli, i lavoratori votino»

La manovra

Bonus lavoro solo per i neoassunti non per i turn over

Lo scatto

Per Napoli ovest va fermato il gioco dei commissari

Bassolino

Non spetta a me dare un giudizio Fiducia nelle primarie

Caso Napoli

La Cgil di Tavella ha preferito chiudersi nel palazzo

De Luca

Potrebbe impegnarsi per una regia unica al Sud delle Regioni

Segretario Camusso, partiamo dal Mezzogiorno: nella manovra in discussione alla Camera si ipotizzano per il Sud la decontribuzione piena per i neo assunti, il credito d'imposta per le imprese che investono e il superammortamento per chi investe in beni strumentali. Non si sa quante e se passeranno ma lei dovendo sceglierne una su cosa punterebbe?

«La cosa migliore per il Sud è il superammortamento al 160% perché premia chi fa investimenti e punta sull'innovazione. Una misura di questo genere inoltre ha una relazione anche con il credito d'imposta che ci pare utile ma su cui aspettiamo di capire cosa intende fare

il governo. Quanto alla decontribuzione, siamo stati tra i primi a sostenerla proponendo però di riservarla alle sole nuove assunzioni, non alla copertura del turn over».

Il masterplan per il Sud promosso dal Pd sembra già passato in secondo piano. Lei lo ha subito definito un quadro vuoto: conferma a distanza di un mese quel giudizio? Quali secondo lei le carenze maggiori?

«Sul masterplan ho soprattutto grandi interrogativi e non basta usare una parola inglese per determinarne il livello di affidabilità. Manca una visione strategica del rilancio del Mezzogiorno e un'idea accettabile di politica industriale. La stessa scelta di

dialogare direttamente con i sindaci delle otto città metropolitane, chiamandoli a firmare i Patti per il Sud, dimostra che prevale la logica di interventi spezzettati e non organici sui territori. Vanno bene, per carità, i cantieri ma senza un'idea-guida dello sviluppo rischiano alla fine di essere



solo una parte del progetto». **Bagnoli è uno dei nodi decisivi per il rilancio della Campania e del Sud: che ne pensa della decisione del sindaco de Magistris di bloccare il piano di riassetto dell'area?**

«Mi viene da rispondere che per Bagnoli come per altri casi l'importante è prendere una strada, una direzione. Il gioco dei commissariamenti e delle primogeniture va fermato. Costruiamo piuttosto una grande cooperazione su queste scelte e garantiamo loro i necessari finanziamenti: ma dobbiamo fare. Qui come a Taranto, come a Termini Imerese o a Gioia Tauro perché altrimenti le disuguaglianze di cui soffre il Mezzogiorno non riusciremo a colmarle».

Taranto, ovvero il caso Ilva: forse è esagerato parlare di un esproprio alla proprietà senza indennizzo ma è difficile negare che la situazione del più grande polo siderurgico italiano peggiora di giorno in giorno.

«È così. Non ci sono piani industriali, continuano gli incidenti sul lavoro purtroppo anche mortali, c'è un clima di disorganizzazione che preoccupa. Se la scelta dei governi, in base ai decreti degli ultimi esecutivi, è di considerare strategica la siderurgia, bisogna accelerare subito sugli investimenti pubblici. Il rischio, in caso contrario, è che di questo passo si arrivi ad un disimpegno dello stabilimento».

Ma un contratto unico nazionale non è una penalizzazione per il Mezzogiorno? Non sarebbe invece più giusto incentivare i contratti di secondo livello, quelli aziendali cioè, per cominciare a recuperare il divario?

«Se prendiamo i numeri dei contratti di secondo livello nel Sud si conteranno solo quelli di aziende come Fca o di grandi gruppi come Fincantieri e Finmeccanica. Tutte le altre, per lo più di piccole dimensioni e sono la stragrande maggioranza, non sarebbero coinvolte. La scelta di puntare tutto sul contratto aziendale deopotenziando quello nazionale comporterebbe l'esclusione della maggioranza dei lavoratori dalle tutele contrattuali. Già oggi nel Mezzogiorno le retribuzioni sono mediamente più basse del 20% rispetto al centro-nord. Cos'altro dobbiamo metterci? Dobbiamo ridurre i salari dei lavoratori che sono già i più bassi d'Europa? Siamo convinti che una politica pronta a competere solo sui costi non consentirà a questo Paese un vero sviluppo».

La Fiom si è opposta al contratto Fiat di Pomigliano da cui è derivata una sostanziale rivoluzione delle

relazioni tra imprese e sindacati in chiave di flessibilità: oggi Fca è un esempio vincente per il mercato mondiale dell'auto. Non fu fatto un errore, allora?

«Non credo che passare dal contratto nazionale a quello Fiat sia stata la svolta. Fca ha trovato un presidente americano che ha costruito dei vincoli per l'investimento su Chrysler e ha utilizzato fino in fondo una congiuntura favorevole. E poi non è vero che siamo contrari alla flessibilità: in questi sette anni di durissima crisi la Cgil ha firmato decine di accordi concernenti anche i turni e le organizzazioni di lavoro in fabbrica e sui luoghi di lavoro. Ma poi, flessibilità non è abbassare i salari e bisognerebbe ogni tanto riconoscere flessibilità ai lavoratori, oltre che alle imprese. Perché se chiedi a queste ultime di accettare un po' di part time per tutelare l'occupazione ti rispondono sempre di no».

Ma nel pubblico la situazione è ancora bloccata: di chi la colpa?

«Del governo, che ha ripreso a legiferare sul pubblico. Questo è un Paese in cui l'unico dibattito che si riesce a fare è su come licenziare i lavoratori anziché come combattere la disoccupazione giovanile e riportarla a tassi quantomeno europei. Siamo sinceri: pensioni e riduzione dei salari sono state finora l'unica spending review. Non dobbiamo continuare a dover pagare meno il lavoro, così come non dobbiamo auto-pagare le pensioni».

Perché insiste ancora sulla patrimoniale come soluzione per garantire la copertura delle risorse occorrenti a coprire l'uscita anticipata dal lavoro a fini pensionistici? Non le sembra una posizione datata?

«No. Il problema vero è che in 8 anni di crisi i pensionati hanno perso potere di acquisto, il mondo del lavoro si è impoverito mentre la parte del Paese con grandi patrimoni ha continuato ad arricchirsi. Forse, il problema della redistribuzione bisogna porsi. Il tema non sono le risorse: è la volontà politica di affrontare le questioni. Io sono favorevole a rendere flessibile l'età pensionabile ben sapendo che si tratta di una misura con dei costi iniziali. Di sicuro il sistema va riequilibrato: abbiamo rubato le pensioni future ai ragazzi e alle ragazze di questo Paese, e non va bene lo schema di riforma su cui sta discutendo il presidente dell'Inps, Boeri, perché basato solo sul mettere delle pezze. Si profila all'orizzonte un esercito di poveri».

Parliamo delle dimissioni dei segretari regionale, Franco Tavella, e della Camera del Lavoro di Napoli, Federico Libertino. Sono scaturite

da un buco di 5 milioni nei bilanci della Cgil: possibile che nessuno a Roma non se ne fosse accorto?

«Che ci fossero delle difficoltà economiche era noto. Ma una cosa è esserne a conoscenza, un'altra è non fare le scelte di risanamento che sono state indicate. Noi abbiamo detto che bisognava farle insieme e in risposta abbiamo ricevuto la lettera di dimissioni. Evidentemente ci si vuole sottrarre a una precisa responsabilità. Ci si inventa una divergenza politica che avremmo dovuto quanto meno notare in scelte e atteggiamenti precedenti ma di cui invece non c'è traccia in atti e documenti. Se la tua organizzazione non funziona e le cose che hai detto di voler fare non si realizzano, delle domande dovresti farle. Non si può semplicemente dire "chiama un commercialista"».

Ma il «buco» a cosa è dovuto esattamente?

«Non è nato oggi, è il risultato di una storia, la conseguenza di un problema. Purtroppo c'è anche una struttura che si è chiusa nel palazzo e non si è aperta al territorio come indicato dalla conferenza di organizzazione le cui indicazioni erano state accolte all'unanimità: andare sul territorio e abbandonare un vecchio schema deve anche essere accompagnato da un serio e puntuale programma di risparmio sui costi».

A Napoli per le comunali 2016 è in campo l'ex sindaco e governatore Antonio Bassolino mentre si parla di possibile candidatura anche di Gianluca Daniele, ex segretario della Cgil: che ne pensa?

«Noi siamo organizzazione autonoma che non fa parte dei comitati elettorali di nessuno. Altro è il momento in cui ci sono le candidature e i programmi per capire se ci sono anche le ragioni del lavoro».

Ma lei Bassolino lo conosce bene...

«Conosco benissimo la storia di Bassolino ma non vedo perché dare un giudizio su di lui. Deciderà chi deve e sarei molto contenta se tutti i lavoratori andassero a votare alle primarie e scegliessero liberamente».

E del governatore della Campania De Luca che opinione ha?

«Mi piacerebbe che provasse a discutere di una regia unica delle otto regioni del Sud, partendo dall'idea che il proprio non sia un territorio chiuso. Forse, si può riuscire a superare una grande difficoltà con una idea collettiva. Vedo però la tendenza da parte dei presidenti di Regione a restare nel proprio contesto».

Non è singolare che oggi che tutte le regioni del Sud sono a guida Pd non si riesca a trovare un'intesa tra i governatori e che Renzi preferisca il dialogo con ognuno di essi?

«Che al Presidente del Consiglio

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

piaccia questo rapporto con i singoli governatori mi pare evidente, in linea peraltro con lo schema di accentramento dei poteri che è in atto sin dal suo insediamento. Siamo ad un centralismo surrettizio peraltro che non risolve il problema di fondo: l'assenza di strategia di sviluppo di quest'area. Facciamo un esempio: non possiamo assistere ancora ad una logica di interventi spezzettati tra Regioni a proposito dell'Alta velocità ferroviaria come invece sta accadendo ancora. Non bisognerebbe avere invece una strategia dei collegamenti in tutto il Sud, connessa anche alla promozione del turismo?».

Qual è infine lo stato di salute del sindacato? In estate si era parlato tra tutte le confederazioni di un calo di 700mila iscritti: e ora che siamo a fine anno com'è la situazione?

«Intanto quel numero è falso, i dati comprendevano solo le deleghe inserite a quel momento nel sistema elettronico. Rispetto al 2014 probabilmente chiuderemo con una piccola perdita pari a circa il 2%. Non ci sono stati segnalati finora particolari punti critici sul piano territoriale salvo alcune situazioni dovute alla desertificazione industriale. Intanto però nessuno ricorda più che per la crisi si sono persi tre milioni di posti di lavoro che sono molti di più del nostro calo di iscritti. Questo vuol dire che stiamo bene? No. Noi abbiamo un problema in particolare, facciamo molta fatica a insediarci dove il lavoro è disperso e nei nuovi scenari. Ma non siamo solo noi ad essere in difficoltà».

La Cgil è l'unico sindacato ad avere reso pubblici gli stipendi dei suoi dirigenti. Ma perché non si riesce ancora ad avere un bilancio consolidato dei vostri conti?

«Perché bisognerebbe cambiare la legge sulle associazioni che disciplina il nostro status autonomo e che noi seguiamo alla lettera. Ma intanto pubblichiamo su internet i bilanci delle singole strutture. Ciò che noi stiamo facendo, perché ci sembra necessario e utile, è di presentare un conto complessivo sull'andamento dell'organizzazione».

Ma non crede che oggi in Italia siano troppi tre sindacati confederali?

«C'è una storia importante che va rispettata. Tuttavia è necessario rilanciare l'importanza di una ben diversa capacità di azione unitaria, coinvolgendo Cisl e Uil».

I temi Dalla crisi al futuro del sindacato

Ieri il primo forum
al Mattino per il
segretario

generale della Cgil
Susanna
Camusso
(accompagnata
dal responsabile
per i rapporti con
la stampa
Massimo Gibelli),
a Napoli per una
serie di incontri e
per seguire da

vicino le vicende
relative alla
segreteria
regionale della
Confederazione
ormai
commissariata.
All'incontro,
trasmesso in
diretta streaming
sul sito on line del

Mattino, sono
interventuti il
vicedirettore
Federico Monga e
i giornalisti Nando
Santonastaso e
Pietro
Treccagnoli. Le
foto sono di
Renato Esposito
di Newfoto sud.



© RIPRODUZIONE RISERVATA